

IL GRUPPO E' NATO NEL 1946

Così una multinazionale italiana sfida i colossi dell'agrofarmaco

SipcamOxon: l'estero vale il 75% del fatturato e ora punta alla Russia

MAURIZIO TROPEANO

Giovanni Affaba, amministratore delegato di Sipcam Oxon, non si trova male ad interpretare il personaggio di Davide alle prese con i Golia dell'agrofarmaco mondiale, Bayer/Monsanto, Corteva, Syngenta, Basf e UPL/Arysta controllano oltre il 70% del mercato globale «ma noi resistiamo perché mentre le grandi multinazionali si concentrano sulle colture estensive quali mais, soia e canna da zucchero, noi abbiamo deciso di puntare più su prodotti che servono a difendere e curare colture di nicchia come le orticole e i frutteti». E poi la «presenza di queste grandi multinazionali apre spazi ai distributori che vogliono diversificare e che ci scelgono come fornitori complementari».

Il gruppo nasce a Milano nel 1946 come Sipcam (Società Italiana Prodotti Chimici per l'Agricoltura Milano), specializzata nella produzione e commercializzazione di farmaci per l'agricoltura. Nel 1970 viene fondata Oxon con l'obiettivo di produrre



Uno stabilimento di Oxon dove si produce la sintesi chimica

in proprio la sintesi chimica di principi attivi per agrofarmaci. L'anno scorso è arrivata la fusione con un fatturato che sfiora i 500 milioni di euro. «Siamo una multinazionale italiana indipendente, con una fortissima propensione all'internazionalizzazione, primo gruppo tra quelli di proprietà totalmente italiana e quindicesimo nel ranking mondiale del settore dell'agrofarmaco», spiega Affaba. Nel

2018 l'azienda ha investito oltre 27 milioni di euro, acquisito il 100% della società svizzera Sofbey e inaugurato le nuove filiali in Paraguay e Thailandia. I dipendenti nel mondo sono un migliaio di cui oltre 400 in Italia.

«Noi - racconta Affaba - non facciamo ricerca di base sulla molecole ma sviluppiamo formulati innovativi utilizzando principalmente molecole generiche sintetizzate nelle nostre

fabbriche e molecole brevettate frutto del lavoro di alcune multinazionali giapponesi. Puntiamo sulla sostenibilità con micro incapsulati biodegradabili che avvolgono il principio attivo permettendo il rilascio graduale o con prodotti in granuli disperdibili in acqua che riducono la dispersione delle polveri nell'aria». Il Gruppo ha otto stabilimenti produttivi tra Italia, Spagna, Brasile e Cina e i suoi prodotti vengono distribuiti praticamente in tutto il mondo: dai mercati esteri arriva circa il 75% del fatturato.

«La fusione - spiega l'Ad - nasce per garantire una governance più leggera e una rappresentazione dei nostri numeri verso l'esterno molto più leggibile. Non pensiamo di quotarci in Borsa ma siamo in grado, se ci saranno le opportunità, di trovare le risorse per fare acquisizioni». Intanto «ci concentriamo sul business e nel corso del 2019 puntiamo ad aprire una filiale in Russia per registrare i nostri prodotti in uno dei mercati agricoli più importanti del mondo».. —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

